Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ORAZIONE
CIVILE-SACRA
DETTA
NELLA SALA DEL SENATO
DELLA SERENISSIMA
REPUBBLICA DI LUCCA

Il terzo Sabato di Quareſima dell' Anno 1776.

DALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE ABATE
GIROLAMO DURAZZO
PATRIZIO GENOVESE
PREDICATORE NELL' INSIGNE COLLEGIATA DI S. MICHELE.



IN LUCCA MDCCLXXVI.
Nella Stamperia di Filippo Maria Benedini.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISS. SIGNORI

ANZIANI, E GONFALONIERO

DI GIUSTIZIA

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI LUCCA.

L'*Orazione Civile-Sacra avanti il Sereniſſimo Trono dall' Illuſtriſſimo Sig. Abate* Girolamo Durazzo *Oratore per tutta l' Italia celebratiſſimo pronunziata non potea non incontrare la ſovrana, e l' univerſale approvazione ſendo ſcritta nello ſpirito della Religione, animata dall' entuſiaſmo de' Profeti, ed in alto pregio dai Sapienti conoſcitori tenuta e riputata, lavorata*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

eguale alle Prediche del corſo Quareſimale, e degli Eſercizj che per alcuni giorni da ad un numero infinito d' Aſcoltatori con quella popolare Eloquenza, che ſenza ſcoprirſi trionfa del cuore umano. Pubblicandoſi pertanto colle mie ſtampe, viene la medeſima da me umiliata e conſecrata all' EE. VV. per non defraudare la Repubblica delle lettere di un monumento, che dipigne le meritate lodi del fortunato voſtro Governo innalzato con giuſti encomii dal benemerito Autore. E frattanto paſſo all' implorato onore di potermi umilmente proteſtare

Dell' EE. VV.

Dalle mie Stampe queſto dì primo Aprile 1776.

Umiliſs. Devotiſs. Servo, e Suddito
Fedeliſſimo
Filippo Maria Benedini.

Biblioteca Consorziale di Viterbo



IBO AD PATREM

LUCÆ CAP. XV. ℣. XVIII.

SE tra gli ſplendidi, e magnifici pregi PRINCIPE SERENISSIMO, onde l' Eſſer ſupremo, e delle coſe tutte Operatore, e Reggitor ſapientiſſimo manifeſta all' uomo, e comparte ſe ſteſſo, per altro forſe non fa balenare cotanto gli sfolgoramenti della ſapienza, e grandezza, ſua, ſiccome pe' doni della mente, e del cuore, derivamenti, ed ombre nobili della Divinità; ſe quanto per entro, o intorno ſtaſſi dell' uomo, e la ſteſſa corporea ſua macchina in eſtimazione aver non ſi deggiono, che a miſura del felice incontro nella penſatrice, ed affettiva ſoſtanza; ſe a tutti i ragionevoli alcuni lineamenti di queſte più prezioſe ſue ſomiglianze improntar volle l'aſſoluto Diſpenſatore, ciò che uniformità di natura chiedeva; e ad altri non pertanto ne fu più, meno liberale ad altri, ciò che portava ordine, ed armonìa; ſe altamente Egli diſpoſe per non variabile coſtituzione di eſſenze, che poteſſe bensì una gran mente trovarſi ſenza un gran cuore, non però mai un cuor grande ſenza di una gran mente; e ſe finalmente qualora Ei volle felicitare od una, o molte na-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

zioni donò loro a correggimento, e governo Principi di cuore forniti dal ſuo divino i meno difformi, cuori grandi cioè, e di certa paterna magnanimità riveſtiti del grande a prò de' popoli inſaziabile ricercatrice; penſo io, PRINCIPE SERENISSIMO, OTTIMI MAESTRATI, che per me non ſi poſſa meglio alla ſantità ſervire del mio ſacro carattere, e all' onorificenza inſieme del luogo, dove oggi lo ſpiego, e dell' auguſto Conſeſſo nanti a cui ho la ſorte di ſoſtenerlo; quanto eſponendo a Padri ampliſſimi di queſta Repubblica, quale aver deggiano il cuore coloro, che al reggimento de' popoli ſon deſtinati dall' alto. Parlo Miniſtro di Dio, parlo da' Roſtri della pubblica autorità, parlo libero cittadino di Patria libera ad eccelſo libero Principato, e parlo ſu quella lezione del ſacroſanto Vangelo, che nel più amoroſo, e generoſo de' Padri una idea adorabile ci dipinge della Divinità, e de' Rappreſentanti la Divinità ſulla terra, i Principi immagini di ſua grandezza, e depoſitarj di ſua poſſanza. Or codeſto evangelico Padre in privata famiglia, modello, e norma de' Padri de' popoli nelle ampie famiglie del mondo ci ſi deſcrive di cuore il più magnanimo, e grande. Troppo n' è conta la ſtoria: ſaria ſoverchio il dichiararla. Tal ſia però, io ripiglio, il cuor di coloro, che il mondo portano, il cuore de' Principi. Sia tale per educazione, e per colta indole generoſa: tal ſia per ſaggia virtuoſa elezione, ſia tale per impreſſione ſovrana di Religione. Ecco la verace copia del ſommo tra Padri, da cui ogni paternità nel cielo denominaſi, e ſopra terra: (1) ecco l' idea d' ogni gran Principe vieppiù de' Principi in libera Patria, di libero Principato: ecco io dir vorrei, ſe ardita non foſſe la lode voſtra ſulle mie labbra, ecco la immagine voſtra, P. S. O. M; ma dirò anzi, ſervendo a' venerati voſtri comandi, ecco il carattere ſu cui deggion formarſi, e di queſta, e d' ogni Repubblica i chiariſſimi Reggitori. Veggiamolo.

Tra-

(1) *Ad Eph. Cap.* 3. 15.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

TRalignano, non può diſconvenirſene, di generoſa pianta i rampolli inſelvatichiſcono ancora, nè i germogli di gentil fiore ſoave riſpondon ſempre alla venuſtà, e fragranza dell' incalmo, onde ſorſero. Chiaro lignaggio, avoli illuſtri, memorabili antenati nomi vuoti di eſſer ſenſibile; ma che nella vivace ricordanza delle ſtorie, e de monumenti ſerbano ſingolarmente in Città libera un carattere di gloria non ſempre vana, ſono, o eſſer deggiono a' tardi lor diſcendenti il più acuto, e forte ſprone al diritto operare: ahi quante fiate però volgonſi anzi a confuſione, e rimprovero de nepoti degeneranti dalla ſtirpe loro, e da maggiori! Pur nondimeno, ſe i forti da i forti ſi generano, (2) e come da uomo ſupernamente inveſtito l' educazione adombravaſi di un Principe di genio troppo diverſo da quelli che commendiamo; ſe un piccol lione nella foreſta creſciuto, e uſato a' fremiti, e ai ruggiti di lioni maggiori, apprende a fremere anch' egli, ed a ruggire, e di non inteſa ferocia viene accendendoſi: quanto più d' inclito giovane, cui ragion guidi dovranno il cuore formare al magnanimo, al grande, i grandi, e magnanimi eſempli degli avi ſuoi? Sprigionanſi alle rimembranze animoſe nel tenero, e docil cuore certi innati ſemi trasfuſi col ſangue, che virtù non ſono, ma inchinano a virtù. Sembra, che natura ſi arroghi di averla ereditaria inſieme colle Signorie, e co' titoli, o almeno giuſtamente s' inquieta, e ſi adonta qualora a fronte di virtuoſi antenati avvilita ſi vede a diſcomparire non virtuoſa. E' vero SS. che dopo Dio O M. l' uomo non è di ſue lodevoli azioni debitor che a ſe ſteſſo: non è pero meno vero, che ad abbracciarle diſponga, e ſtimoli mirabilmente il diſcendere da una proſapia, che le abbia ognora abbracciate. Viepiù ſe vivaſi in ſeno d' una Repubblica dove non ſolitarie, e dimentiche ſieno rimaſte le chiare geſta degl' illuſtri maggiori, ma

A 4 per

(2) *Ezech. Cap. 19. 3.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

per la coſtituzione ſteſſa delle coſtumanze patrie abbiano dovuto ſovente uſcir alla luce de' Maeſtrati, al Foro, al Reggimento, o di parte, o di tutta inſiem la Repubblica; come può egli non dilatarſi un cuore nobile, come non infiammarſi a emolare le acclamate impreſe de rinomati ſuoi avi? Cento tele, e cento marmi gliele preſentano agli occhi, e al penſiero. O ſi aggiri nelle aſſemblee de' Conſigli, o ne ricoveri della miſeria; entri agli emporj della opulenza, e del commercio, ſegga nelle adunanze di giuſtizia, e di dritto, egli non può declinar di vedere, dove in ſimulacri eſpreſſe, dove inciſe in ſaſſo, dove nella coſtante memoria della civica riconoſcenza quaſi effigiate, e ſpiranti l' egregie azioni di quelli Eroi, da quali egli trae e ſangue, e nome, e retaggio, e ſplendore, e incoraggimento a eſſer grande.

Che bel campo, SS. ornatiſſimi, ſe io quì o l'una, o l' altra producendo con appellazione di onore delle Famiglie voſtre chiariſſime, e tutte feconde di uomini aſſai benemeriti della Repubblica; e un tuono prendendo di zelo a queſti arredi, e a queſto luogo non punto diſconvenevole ſugli eſempj de voſtri antenati voleſſi accendervi a ſenſi degni della Patria, e del ſangue, che avete con lor comune? Benchè non potrei anzi io la più ſoave, e intima compiacenza in Voi deſtare a Voi facendo riſcontrare in Voi ſteſſi le copie più ſincere, e perfette degli avi eccelſi, e i cuori meglio diſpoſti alla pubblica felicità? Ma non oſerò già di offendere la moderazione voſtra, che paghi di meritar elogio, ſdegnate, che vi ſi renda. Però chiudomi di buon grado queſt' ampia ſtrada, viepiù che ad ogni ſaggio intenditore è sì aperta, che qual da elevato luogo uno ſguardo va in un iſtante tant' oltre ſul vaſto mare, quanto in lunghe ore non giungerebbe a ſolcarne velociſſima nave; così aſſai più ne ſcorgono le menti voſtre di quel che io non potrei luſingarmi di aggiungere con lungo parlare.

Aggiun-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Aggiungo bensì, che dove al colpo, che fanno ſu nobil cuore le mute, e ſpente imagini de' maggiori, quello ſi uniſca più vigoroſo, che dagli ammaeſtramenti gli viene, e dagli eſempj di virtuoſi genitori, e congiunti; vie più forti impulſi, ſentir ei debbe a ſomigliarne le azioni. Vegganſi i figli poggiare innanzi per l'arduo ſentiere, che guida all' amor della Patria, i padri loro: ſentanſi da eſſi non all' ozio infingardo eccitare nè al dilicato luſſo, nè al ſolazzo, nè al faſto; ma alla vigilanza, alla fatica, alle cure, agli ſtudj inceſſanti del pubblico bene. I nobili congiunti, e eguali loro con paſſi non ineguali additino la ſola carriera della verace gloria; e uno ſia lo ſpirito, uno il cuore degli Ottimati a cercarla nel ſervigio della Repubblica tanto a lor cara, quanto ſono eſſi a lei; e giudicate Voi, e fate ragione, Signori, ſe poſſa un animo ben fatto reſiſtere a urti così poſſenti, e a sì penetrante impreſſione.

Che ſe queſti eſterni vantaggi a quelli vadano collegati, che da generoſa indole a magnanimità pronta, e inchinevole tornan grandiſſimi, e ancor più ſe codeſta indole ſia colta, e preparata al pubblico bene per certa perſonale educazione, che il ſolo ſaggio ſa formare a ſe ſteſſo; quanto dovrà ſperarne la Patria, quanto prometterſene a ſua utilità, e de ſuoi popoli? Chiamo indole colta, e preparata al pubblico bene non ſemplicemente uno ſpirito adorno di gentili pendenze, umano, facile, equabile; nè tampoco ſolo una più ſtudiata, che naturale, e candida eſpanſione di attaccamento, e di zelo per ſervire la Patria. Eſterne maniere, (3) ch' eſſer dovrebbono le inclinazioni dell' animo manifeſtate al di fuori, ma che nell' uſo, o più toſto abuſo degli uomini divenute ſono larve ſovente dell' infingimento, e della diſſimulazione. La ſemplicità avea un tempo lungamente ſalvato di queſto interno

 lin-

(3) *Caveyrrac Oraiſ. fun. du feu Dauphin.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

linguaggio la ſincerità, ed il candore. L' intereſſe, e la vanità giunſero a macchiarlo, alterando sì nobile armonìa. Volta la moltitudine, e quaſi in vortice raggirata dal ſuo diſordine, ſi è paſſo paſſo renduta familiare queſta rivoluzione ſenza cercarne riforma, o temerne le conſeguenze. Mezzo naſcoſi i vizj, e in certo modo coloriti, e abbigliati dalla manieroſa pulizìa, ſotto l'ombra produconſi d'indole nobile, e di generoſo temperamento; e ſe non riſcuotono riverenza, la ſocietà degli uomini è divenuta almeno tanto indulgente da non volerli affrontare. Quindi non baſterebbe tampoco a formar Padri della Repubblica, che l' egregie indoli foſſero nelle prime età occupate ne' ſaggi ſtudj, e quaſi nodrite, e impinguate negli anni più fermi dal ragionare frequente con gli uomini più aſſennati, dalla molta lezione delle domeſtiche ſtorie, e delle ſtraniere, da una ſufficiente intelligenza del dritto pubblico, e patriotico, o da altre cognizioni più amene, che far ben poſſono un gentile ſpirito, un erudito, un letterato uomo, un uom da Accademia, non da Repubblica.

Voglio io pertanto, e principalmente eſiggo, che ſimili indoli ſiano in buona, e ſana Etica molto verſate; voglio, che intendano i varj genj, e le paſſioni, e quiſtioni del popolo; voglio, che ſi arricchiſcano d' una cognizione profonda dell' uguaglianza, che paſſa tra uomo, e uomo nella ineguaglianza delle condizioni, e delle fortune; voglio, che vegganſi penetrate da un ſenſo tenero di ciò che fa, o per cui ſi rende miſera l'umanità; voglio, che ſieno addeſtrate a riſpettare di tutti ſotto qualſivoglia ammanto i diritti, e che montate ſieno ognora di certa ſuperiorità, che le porti a ſacrificare (l' occaſion preſentandoſene) gl' intereſſi, e commodi proprj alla pubblica utilità; voglio, che de' lor movimenti abbiano quaſi guida una deferenza ſincera pel merito di chiccheſia, e una facile compiacenza a commendarlo, e a promuoverlo;

Biblioteca Consorziale di Viterbo

verſo; e voglio infine che lor ſerva di ſtimolo, e ſprone la più nobile emulazione, niente infetta da invidioſo livore d' imitare, e ſomigliare ſempre i migliori.

Certo è tuttavia, che ſe molle ſcioperatezza, o piacere depravatore ſnervaſſero indoli sì felici, e le private paſſioni le affievoliſſero, ſiccome inutile ſi renderebbe ogni più florida educazione, così a deſiderare ſi avrebbe, non mai ad ammirare per eſſe un gran cuore degno di padre della ſua Patria. Forza è che l' animo ſoſtenga volenteroſo diſpoſizioni sì nobili dello ſpirito, e che la più ſaggia virtuoſa elezione le ſecondi, e le avvivi. Ovunque la libertà, ovunque preſenti la giuſtizia i proprj diritti, ovunque lo eſigga la pubblica utilità, dee il cuore magnanimo d' ogni difficoltà ſprezzatore tendere immantinente. Sieno alte, e onorifiche impreſe, ſieno piccoli incarichi; o s' intervenga a più riſpettabili, o ſeggaſi nè Maeſtrati minori, là nella toga, e nel Conſeſſo più auguſto, quì in riſtretta adunanza, e così nelle ſpinoſe, e declinate, come nelle ambite, e ſplendide incombenze; tutto contando per grande, quanto conduce al pubblico bene, il cuore magnanimo poſſiede ognora, e produce ſe ſteſſo. A maniera del fulgentiſſimo tra pianeti, che niente di ſua luce avaro, e la marmorea mole abbella, e indora, e il campereccio tugurio, e tanto al giardin colto compartеſi, quanto alla deſerta, ed umil valle; medeſimamente, Signori, un nobile cittadino per naſcimento, e per dovere chiamato agl' impieghi di libera Patria, fa ſua felicità di fare altri felici, nè alle ſtrepitoſe impreſe, nè agli alti obbietti limita gl' impegni ſuoi. Ama la Patria, ama il ſuo popolo: vorrebbe renderſi utile: quali che ſi preſentino le opportunità, nulla più ambiſce, che ſecondarle.

Nè però dee ſorprendere s'egli talora portato a primi ſeggi, e a più alti incarichi della Repubblica, quaſi colpito non ſappia una non inteſa ritroſia celare, e un ſegre-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſegreto sbigottimento, che per poco lo arreſti. Anzi così debbe far, perchè è grande. Modeſtia, e moderazione accompagnano ognora la vera magnanimità. Ne' comuni impegni ſa il cuor generoſo moſtrarſi magnanimo. Sa eſſerlo, anche riſpettando e temendo i maggiori. In quelli non curando i diſagi ſuoi, non diſconfida dell'altrui bene: ſicuro di conſeguirlo, s'inalza ſu ogni timore: la ove in queſti la ſua virtù arreſtaſi, e penſa. Vede l'ampiezza, ſente la forza del malagevole, e non per ſe, ma di ſe teme, e dell'incertezza dell'altrui bene, che pur vorrebbe. Cotanto è vero, come a principio introduſſi, che non può un gran cuore trovarſi ſenza di una gran mente. Affidi non per tanto la Patria, affidi à cuori di ſimil tempera le più geloſe, e difficili ſue premure. Non eſiti a deſtinarli a quanto ſa volere di arduo: vedralli, quaſi fiume ricco di acque limpide, e chiare, che riſpettando le dighe, ond'è inalveato, nel placido equabil corſo non più che il molle argine bagna, e d'erbe, e di fiori il riveſte: non prima alzati i ſoſtegni vedeſi aperto il varco a fecondare col ſalutifero umore le terre intorno; ſoverchia, e ridonda, e con libera piena tutto diramaſi, e ſi riverſa gli arſicci campi irrigando, e innaffiando gli aduſti prati: così pur nobile cittadino, che in ben ordinata Repubblica in condizione privata, fra gli anguſti legali confini di particolari Magiſtrature a nulla più inteſe, che a renderſi giovevole alla ſua Patria; ſe queſta infine gli appoggia le più malagevoli, e più dilicate incombenze; tutte raccendendo le ſue generoſe paſſioni, vede delle communi, e delle private indigenze il vario aſpetto, vede le urgenze della pubblica giuſtizia, vede i provedimenti, che la carità civica eſigge; e nella eſpanſion di ſe ſteſſo tutto diffondeſi anch' egli in prò di tutti; e colla parola, e coll' eſempio, coll'inſinuazion, col comando in tutti deſta, e ravviva lo ſpirito di Repubblica, ch'è ſpirito di patrio amore, ſpirito di libertà, ſpirito di ben pubblico. Nulla di medio-

dio-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

diocre lo ferma. Il grande, il tutto divengono i ſuoi oggetti. Le ſole grandi occaſioni ſi aſpettan talora da un cuor grande per dimoſtrarſi ſublimemente magnanimo.

Sin quì ragiona, P. S. O. M. ancor la profana Filoſofia. Ma io ho il grande vantaggio di parlare a cattolico Principe, e parlar verità naſcoſte, e oſcure a quella ſapienza, che al dir dell' Apoſtolo (4) nemica è a Dio. Nulla, nulla, o poco ſicuramente per formare il cuore de' Governanti alla verace magnanimità, e di forte accenderli e ſingolare amore per la Patria, e renderli acconci ſtromenti della pubblica felicità; nulla gioveranno giammai gl' influſſi della più nobile, e colta indole, e della educazione più generoſa; nè ſarà mai che ſi facciano a ſeriamente, e coſtatemente cercare il bene della Repubblica, ſe quella forza lor manchi, e quella energia, che dalla ſola Religion vera può in lor provenire. La venuſtà, e il vigore, che alle coſe tutte aggiugne la ſolare luce coloratrice, ſervano ſaggi Signori di qualchè immagine al vero introdotto. Tutto ſmonta, e ſcoloraſi, quando ſull' imbrunire delle foſche ombre il fitto velo dagli alti monti ſi ſparge, e ſtendeſi ſulla terra. E nelle bionde meſſi, e ne verdi prati fiorenti, e nelle piante frondoſe; ne' ſuperbi palagi, nelle dipinte altere moli, ne' metalli, nell' oro, nelle gemme ſteſſe ſparuta, e ſquallida par che giaccia natura, e l' emola induſtria dell' arte al diſcomparir della luce. Non sì toſto però ſpunta co' primi albori ſull' orizonte il pianeta del giorno apportatore; ecco, propagati appena i chiari fiammeggianti ſuoi raggi, rivivere in un baleno, e rabbellirſi gli ſmarriti obbietti: l' antica bellezza rifiorisce in ogni parte, e tutta a leggiadria, e a decoro ſi ricompone, e riadornaſi la faccia dell' Univerſo. Tale, Signori, anzi troppo più grande è il luſtro,

e il

(4) *Ad Rom. Cap.* 8. 7.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

e il vigore, onde la Religione arricchiſce la più florida educazione, e l' indole più gentile; tal è lo ſpirito di cui riveſte la più bella paſſione di libero cittadino, l' amor vuò dire alla Patria, e alla felicità della Patria. Che ſe tanto adopera, ſiccome a comprendere non è men agevole, che a dimoſtrarſi, anche in perſone, e condizioni private; quanto più il compirà in quelle, cui lieta ſorte, anzi di tutte le ſorti diſponitrice ammirabile la Providenza ha deſtinate quaſi luce appunto del Mondo a ſcorta, e guida, e conforto, e ſoſtegno de' popoli lor ſoggetti? Nè certamente ſenza di tal corredo potrebbono i Principi con verità luſingarſi di eſſere, o riuſcire gran Principi. Perchè ogni politica moral virtù, o non ſarebbe virtù che di nome, o non ferma certo, e coſtante, nè mai ſicuramente inteſa al vero ben della Patria; ma ſi correrebbe anzi riſchio, che in iſcambio della virtù, ſi eleggeſſe il vizio, d' ingannevoli ſembianze coperto, e il faſto, e l' intereſſe, che ſolo cercan ſe ſteſſi, regnaſſero a danno grandiſſimo del Principato.

Declamino pure gli arditi ſoſtenitori di una Filoſofia, che lo ſpirito affaſcina, e ſeduce il cuore le cui baſi come dimoſtrò egregiamente il fervido, e dotto Oratore, (5) che mi precorſe in queſto arringo, ben ſi poſſono dire ſtabilite ſulla empietà, e ſulla menzogna. (6) Riſtringano la virtù de' Governanti alla beneficenza verſo l'umanità, (7) e quindi de' più barbari, e diſſoluti Principi eſaltino la memoria, ſe talora d' alcuno rendetterſi benemeriti, nel tempo ſteſſo che pe' vizj loro erano alla Patria perniciosiſſimi: deprimano a tutta lor poſſa il nome, e le geſta de ſovrani cattolici, ſe a quando a quando laſciaronſi ad altrui danno

per

(5) *Il Chiariſs. Dott. D. Bartol. Del-Monte Predicatore nella Cattedrale.*

(6) *Nennot erreurs de Volt. et diction. en plus: endroits.* (7) *Diction. philoſoph. tit. Vertù.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

per debolezza umana dalle paſſioni accecare. Quanto diſcredita la Religione, un trionfo è per coſtoro, che di Religione favellano, dicea un Saggio, niente men che i credenti; (8) ma queſti ne parlano perchè l'amano, quelli perchè la temono nell' atto medeſimo di combatterla.

Perocchè, e come mai queſti increduli ragionatori oſano di conteſtare, che ſe l'uomo non foſſe da Religione allenato a ricompenſe non governate da uman talento, o capriccio; ſe Religion non lo affrena con timore di pene non confinate nel brieve giro di una vita manchevole; ſe nol contiene colla riverenza che dee a un giudice inappellabile da cui dipendono le non caduche ſue ſorti; uomo non ſaravvi giammai, che il peſo voglia ſoffrire di reggere altri uomini, nè alcun ſaprà ſingolarmente in paeſe libero ſuggettarſi al diſagio di cercar l' altrui bene, qualora il vegga dal propio, e perſonale intereſſe diſcompagnato, e diviſo.

Vani nomi, e fantaſime chiamerò io ſempre, Signori chiariſſimi, certi ampolloſi vanti di gloria, che o il timore, o la forza, o una prevenzione fallace rende sì riſpettabili a ſuoi folli amatori. A operare, e patir per altrui coſe grandi, e operarle, e patirle coſtantemente ſola animar può i Reggitori de popoli la Religione Queſta, io ne parlo, ſiccome a ſovrano cattolico ne ſcriſſe già un de' più dotti, e più zelanti Prelati del noſtro ſecolo, (9) queſta aprendo al credente un compartimento di ſorti, che nè ſi miſura col tempo, nè agli sbalzi ſoggiace della mal inteſa fortuna; nelle ſublimi ſue verità ragiona a i grandi ugualmente, che a i popoli; (10) queſta fa lor ſentire, che l' Evangelio eſſer dee la prima legge de' Principi al par che de' ſudditi; (11) che ſull' Evangelio ſaranno indifferentemente giudicati amendue; (12) che

(8) *Monteſq. Eſprit. des lois ch. 1. lib. 25.*
(9) *Fenelon de la conſc. d'un Roi.* (10) *Inſtr. 2.*
(11) *Inſtr. 1.* (12) *Inſtr. 2.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

che non può la politica diſpenſar dall' eſſer umili, moderati, ſinceri; (13) che indarno l' adulatore luſinga a veſtir certe maſſime di altura, e durezza, elevandoſi ſopra le regole della giuſtizia, e della umanità; che deggionſi anzi i Governanti iſtruire dopo della divina, delle ordinanze, e leggi della Repubblica ſulla divina fondate (14); che ne ſarebbe in eſſi la violazione al pubblico di conſeguenza infinita (15); che perciò eglino i primi hanno in ſe a reprimere il luſſo, e la rovinoſa incoſtanza delle mode, de' giuochi, degli eccesſivi diſpendj (16); che lungi dal tolerare che altri faccia oltraggio a giuſtizia, hanno eglino ognora a ſoſtenerla (17), nè a prevenzioni aprendo la porta mai, nè a pretenſioni (18), non deggiono impiegarſi per poco in altro, che al ſollevamento de' popoli (19); riconoſcendoſi coſtituiti dall' alto, quaſi Padri di genti, delle quali propriamente non è che ſolo Dio il Padre (20), e adempiendo però la legge univerſale d' ogni famiglia di preferire cioè il ben di eſſa all' intereſſe, e bene lor proprio.

Venga ora un non ſo chi (21) eſcito quaſi direi dall' abiſſo per far guerra a tutto ciò che diceſi Dio (22) e di aſſerire non pago, che varrebbe meglio mancare di Religione, che una ſeguirne cattiva, e dopo avere tutte le falſe sferzate, avventi la procace lingua contro la ſantiſſima, e ſapientiſſima di Gesù Criſto. Spacci forſennato, e ſacrilego, che non ſaprebbe la Religione criſtiana formare uno ſtato, che poteſſe ſuſſiſtere. Ma può egli un penſatore, un ragionevole, un uom di ſenſo comune delirare così? Forſe i criſtiani (confuterollo non co' SS. Padri, Signori, ma col celebre Spoſitor

(13) *Ib.* (14) *Inſtr.* 7. (15) *Inſtr.* 10. (16) *Inſtr.* 12. (17) *Inſtr.* 15. (18) *Inſtr.* 34. (19) *Inſtr.* 32. (20) *Fenel. ſuppl.* (21) *Bayl. de la comete ap. Monteſq. eſpr. des lois ch.* 1. *lib.* 24. (22) 2. *Theſ.* 2.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſitor delle leggi (23), che parlava per altro a ſua detta da politico, non da teologo) forſe i criſtiani non ſono cittadini, infinitamente riſchiarati ſu lor doveri? Forſe non deggiono giuſta lo ſpirito della ſanta legge un zelo avere grandiſſimo per adempierli? Non gli ammaeſtra forſe il Vangelo a ſentire, e riſpettare i diritti, e i confini dell'oneſto, e del giuſto? Più riconoſceranno di dovere alla Religione, non crederanno più inſieme di dovere alla Patria? I principj del Criſtianeſimo ben impreſſi nell' animo ſaranno pure ognora infinitamente più forti, che i falſi onori, e le virtù meramente umane, e i ſervili timori, che lo ſpirito di qualſivoglia ſetta, o della miſcredenza imprimer poſſano a i lor ſeguaci.

Lo inteſero i ſaggi maggiori voſtri P. S. O. M che io chiamerò con giuſtiſſima, e glorioſiſſima appellazione primi Padri della Repubblica; ben Voi lo intendete a par di eſſi, e però ciò, che quelli ſtabilirono ſapientemente, voi pur volete, che ſulla ferma pietra (ſiccome della criſtiana univerſale Repubblica ragionò il divino ſuo inſtitutore) queſta ancora porzione di quella sì eletta, e sì ſplendida poſaſſe ſicuramente; ſulla colonna cioè d' immobile verità, contro cui le porte d' abiſſo dell'errore vò dire, e del vizio non poteſſero prevalere (24). Ecco ciò che alle voſtre sì ſaggie, ed acclamate leggi diede ognora vigore, e fermezza; ciò, che la dà a Voi, ciò, che a ſomiglianza de voſtri egregi antenati vi rende sì ſolleciti, e sì inſtancabili nella cuſtodia della Religione non meno, che nell'aureo governamento di queſta Patria. Veri Padri voi pur di eſſa ne aſſicurate le ſorti, quella ſeguendo ſuperna luce, che dilata (25) il cuore a correr le vie dell' oneſtà, e del dovere.

Più

(23) *Eſprit des lois ch. 6. lib.* 24.
(24) *Evang. S. Math.* 16. 18.
(25) *Pſ.* 118. 32.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Più che ſull' alto di queſto ſacrario della libertà, e della grandezza in morta effigie, (26) ſtà negli animi voſtri impreſſa la vivace immagine di quel Padre, e Legislatore ſupremo, che per l' immenſa carità verſo noi ſuoi figliuoli, e vaſſalli, avvegnache ingrati, e rubelli, eſibì la prezioſa ſua vita. Potrò io ſu tal modello divino veggendo ſtabilite le voſtre leggi, diretti i voſtri conſigli, formati gli animi, e i cuori voſtri, o non eſaltare meravigliando la verace voſtra grandezza, o baſtevolmente farne in Voi, ſulla Patria voſtra, ſulla Repubblica tutta compiuti auſpicj d' ogni più lieta avventura?

Serbi Iddio ognora a queſta Patria codeſti Padri, e negli uguali magnanimi figli, e ne' tardi avventuroſi nipoti colla nobile educazione, e colla paterna indole delle generoſe paſſioni loro, e viepiù della Religione che le anima, e le regge lo ſpirito ognor ſi trasfonda; e ne avrà ſempre mai la Patria, e la Repubblica tutta virtù, e gloria vera, e ogni più eletta, e coſtante felicità. Ho detto.

(26) *Sta il Crocifiſſo eſpoſto nella Sala del Senato ſotto al baldacchino.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

BVEE 060464
ARD 298865
Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

BIBLIOTECA

Biblioteca Consorziale di Viterbo